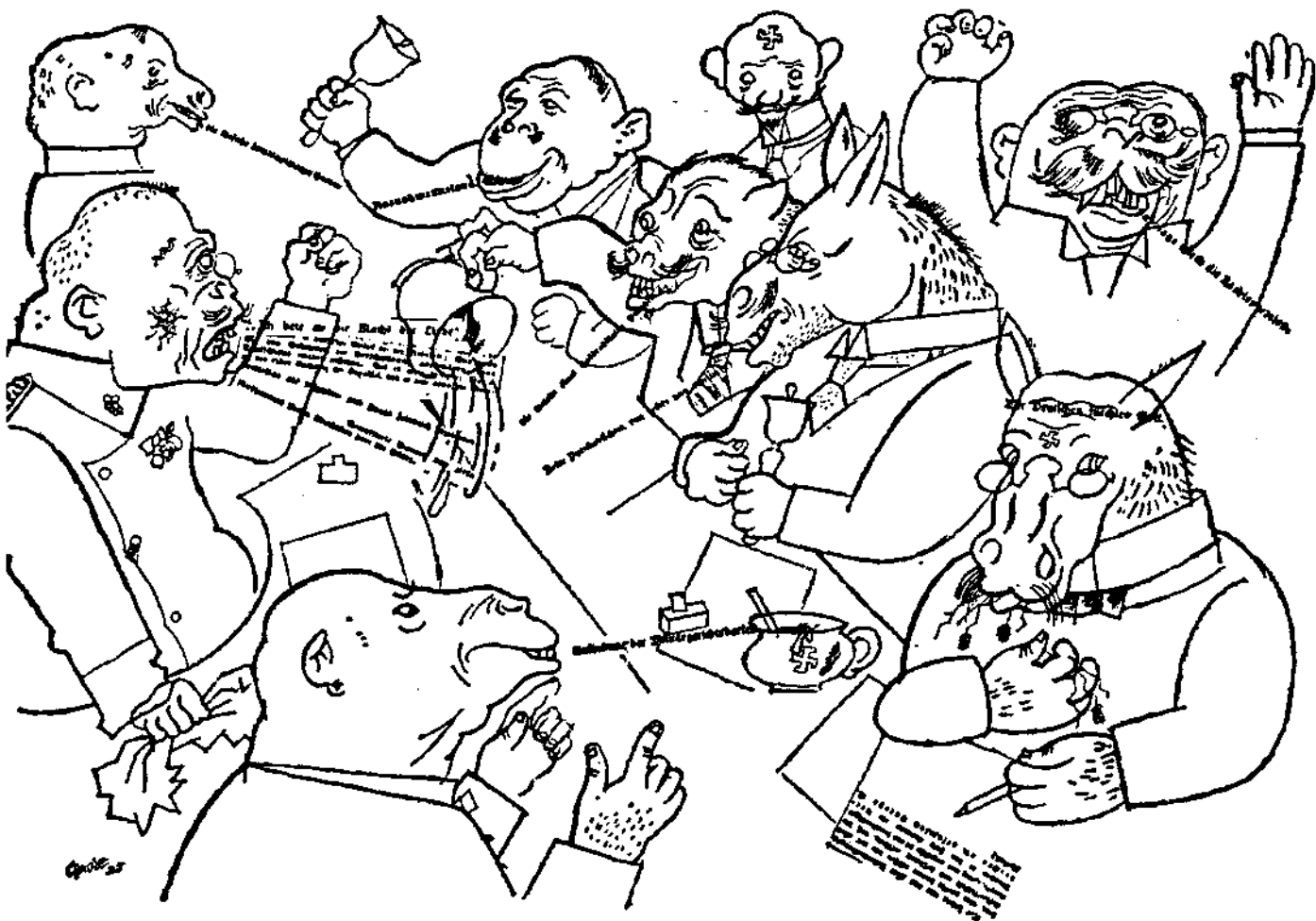


IL DOPPIAGGIO E I BAMBINI

E. D. F.



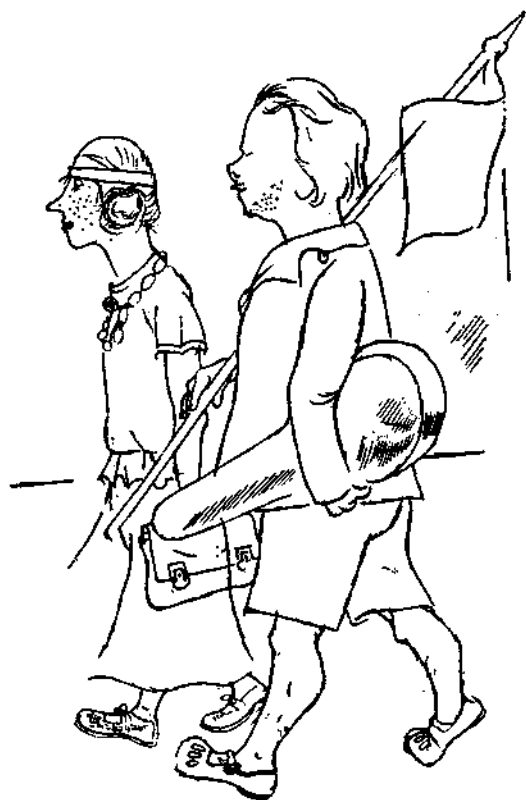
Chi protegge i bambini nel villaggio globale? Emarginati dal mondo degli adulti, di fatto ne partecipano come destinatari passivi di messaggi, impulsi, informazioni che seguono un codice di comunicazione dalla cui creazione sono completamente esclusi, di cui non possono in nessun modo discutere le regole.

Secondo il rapporto Censis per l'anno 1993 i nostri bambini trascorrono da soli davanti alla televisione in media tre ore al giorno, che diventano cinque-sette nei fine settimana (i loro coetanei americani hanno già raggiunto una media di quattro-cinque

ore al giorno, sette-nove durante il week-end). I messaggi sul mondo che subiscono – realtà? finzione? la limitata comprensione del mondo propria dell'infanzia non aiuta a distinguere – non sono mediati dal gruppo (famiglia, scuola, coetanei), e vengono quindi assorbiti in maniera del tutto acritica e posti su un piano di parità con gli influssi che vengono dal gruppo di appartenenza.

Il risultato è che i bambini, mentre pensano di ricevere dalla televisione informazioni sulla realtà, indicazioni sul posto da occupare nel mondo, hanno di fronte un «potere» il cui unico obiettivo è quello di

vendere merci, e il cui unico metodo è quello di attirare l'attenzione il più a lungo possibile, almeno il tempo di propagandare il prodotto, anche a costo di distorcere la realtà, se serve a conquistare più audience. E poiché la mente e l'attenzione umane sono maggiormente attratte dalle emozioni negative, l'offerta televisiva abbonda di messaggi emozionali, aggressivi, spaventosi. In più, la gravità del comportamento aggressivo è in stretto rapporto con la regolarità con cui sono state viste scene di violenza, ed è maggiore per quei bambini e ragazzi che valutano le storie come fortemente realistiche. Ora, considerando che nei programmi per bambini c'è una media di 25 atti di violenza l'ora (contro i 5 dei programmi di «prime-time» per adulti), è stato calcolato che un bambino americano avrà assistito in media a 8 mila omicidi e 100 mila atti di violenza prima di aver terminato le scuole elementari (dati dell'American Psychological Association).



Anche quando, malgrado l'abbondanza di messaggi violenti assorbiti durante l'infanzia, l'adolescente scampa fortunatamente a un futuro di serial killer, i suoi comportamenti, i suoi valori (l'acquisizione di beni materiali come scopo supremo della vita), il suo stesso linguaggio saranno ormai irrimediabilmente condizionati.

A proposito di linguaggio, che è quanto qui ci interessa, nel 1992 (dati forniti dall'Ufficio Documentazione e Studi Anica) è stato acquistato all'estero l'84 per cento dei film trasmessi in TV. Di

PRIMO PREMIO DI POESIA «AGATA CESARIO»

L'Istituto di cultura popolare e promozione sociale in Calabria *Brutium* istituisce la prima edizione del premio intitolato dall'artista calabrese. Per partecipare, inviare da tre a sette poesie in lingua italiana, inedite (in nove copie dattiloscritte, con firma e recapito dell'autore), alla segreteria del premio: c/o Brutium, via G. Rossini SS 19 bis - 87036 Rende (CS) (tel. 0984-401351), entro il 28 febbraio 1995. La giuria del premio, presieduta da Giuseppe Frega, Rettore dell'Università della Calabria, sarà composta da poeti, scrittori ed esperti della comunicazione.

questa mole di prodotti audiovisivi (senza contare l'incontrollato mercato degli home video), bambini e ragazzi sono i principali spettatori, sia come espliciti destinatari dei programmi per l'infanzia, sia come spettatori casuali dei programmi per adulti. Entrambe le categorie sono sottoposte alla logica del mercato, che impone di riempire il contenitore-programmazione al minor prezzo, a totale discapito della qualità, per non dire del valore etico, del prodotto.

Volendo, a questo punto, prescindere dalle caratteristiche e dal valore dei filmati originali, il controllo sulla qualità della traduzione e dell'adattamento in italiano ai fini del doppiaggio è generalmente lasciato al buon senso e alle capacità soggettive degli addetti ai lavori. Con risultati, purtroppo, sconsolanti. I ritmi industriali imposti dal mercato impediscono di fatto al traduttore di approfondire, di scavare nella lingua escogitando proposte che stimolino la curiosità, la fantasia e lo spirito analitico, spingendolo a offrire, come accade, la soluzione più banale possibile. Ma è il minimo, quando il tempo medio a disposizione di un dialoghista per adattare un cartone animato è di tre giorni, tempo che non basterebbe per la sola traduzione del copione.

Il cinema potrebbe essere una vera e propria scuola di lingua, e le eventuali difficoltà di comprensione dovrebbero semmai sollecitare ad andare oltre l'apparenza delle cose, a domandarsi e a domandare; invece diventa una della cause principali dell'impovertimento estremo del linguaggio, e quindi del pensiero. Quante volte un dialogo è stato appiattito da direttori o attori zelanti, per il timore di presentare al committente un lavoro «incomprensibile»?

E se nel cinema la qualità della trasposizione linguistica rimane comunque abbastanza alta, per la massa dei cartoni che riempiono gli spazi pomeridiani della TV il livello è decisamente scadente; ed è proprio di questi prodotti che si nutre quella folla di bambini italiani (più del 72 per cento, secondo

l'indagine Censis), che non va mai al cinema e passa i pomeriggi davanti alla televisione.

Bambini che invece di ricevere stimoli linguistici e culturali vengono abituati a trovare sempre quello che si aspettano, si abitueranno a non cercare, a sforzarsi il meno possibile, a non far lavorare l'intuito e la fantasia. Molto verosimilmente da adulti manterranno un atteggiamento passivo di fronte alla complessità del reale, avranno difficoltà a collegare tra loro gli eventi, proveranno noia per la novità, totale disinteresse di fronte a tutto quanto sfugga a una comprensione immediata.

Che la televisione e il cinema abbiano sostituito la parola scritta nella sua funzione educativa è un fatto, e volenti o nolenti dobbiamo tenerne conto. Ma è una politica poco lungimirante, che non porterà lontano, quella di offrire all'infanzia il minor numero di mondi possibili tra cui scegliere, quella di omologare le proposte a un livello di una impressionante

AUDIOVISIVO

Italia in ritardo sulle tecnologie

Il futuro dell'audiovisivo è già cominciato ma l'Italia non se ne è accorta. L'allarme è stato lanciato da Gaetano Stucchi, del settore Innovazione di prodotto della Rai, durante la tavola rotonda «Nuove tecnologie per l'audiovisivo», organizzata nell'ambito di *Promo Immagine Cinema*, in corso a Palazzo delle Esposizioni a Roma. Secondo Stucchi, «le autostrade dell'informazione sono una realtà e se non sarà presente un'offerta italiana, queste autostrade saranno riempite da prodotti esteri gestiti da realtà non nazionali»

(da *Il Tempo* del 15.11.1994)

banalità, quella di proporre modelli poveri, estremamente facili da raggiungere, mascherandone il conformismo dietro un falsa «naturalità».

Il livello qualitativo dell'offerta televisiva si è mantenuto abbastanza alto finché lo Stato ha tenuto a svolgere una funzione pedagogica, di guida. Si è voluta mettere in discussione questa funzione in nome della libertà, ignorando però che la libertà è libertà di scelta, e non può esistere libertà di scelta senza conoscenza.

I bambini sono soli di fronte a un potere - un potere antidemocratico, lo definiva Popper nel suo ultimo allarmato messaggio - disarmati nei confronti di un meccanismo di condizionamento perfetto, specialmente quando vivono in famiglie culturalmente e socialmente più deboli, in cui la presenza del genitore non è significativa. Di questa violenza non siamo ancora coscienti. Se il contesto familiare ha progetti, ruoli e modelli educativi definiti, il bambino è meno indifeso, ma non basta confidare nel buon senso individuale.

In particolare, è urgente dettare regole precise nel settore del doppiaggio, vista la rilevanza che la qualità dei dialoghi in italiano ha sul piano sociale come responsabile della formazione linguistico-culturale dei minori.

È ora che lo Stato torni a occuparsi di questo, assumendosi la responsabilità dei messaggi che sceglie di inviare, della varietà delle parole che decide di insegnare, della ricchezza dei pensieri che intende suscitare.

ERRATA CORRIGE

Per motivi tecnici il box «BORSINO» del numero scorso è apparso mancante dell'indicazione sui doppiatori francesi. Il dato è: 34 FF (a riga).

